

Mercoledì 8 novembre 2017

Omelia

Fr. Alfred Parambakathu OFM Conv

Cari fratelli e sorelle,

Siamo a Subiaco, dove le memorie di San Benedetto, Santa Scolastica e San Francesco di Assisi sono impresse profondamente.

Mi piacerebbe fare una relazione nelle letture liturgiche del giorno con la vita di San Benedetto e di San Francesco di Assisi a Subiaco. Benedetto, un membro di una nobile famiglia di Norcia, è venuto a Roma all'età di vent'anni per studiare. Egli era deluso da una vita troppo occupata e depravata e questo lo portò ad abbandonare tutto. Lasciando alle spalle tutte le glorie di un uomo nobile, egli viene a Subiaco e vive in una grotta, chiamata Sacro Speco, per tre anni, alimentandosi soltanto da scarti di cibo abbassato in un cestino da un monaco chiamato Romanus. Combatte frequenti tentazioni, notoriamente, saltando nudo in cespugli spinosi per combattere la lussuria. È da qui che ha inizio la vita monastica benedettina. Inoltre le prime versioni della regola di Benedetto sono state scritte qui. Ora potremmo chiederci, per noi, Francescani secolari, che relazione abbiamo con San Benedetto.

La risposta è, quindi, che noi siamo in Subiaco, dove la tradizione dice che Francesco era venuto al Sacro Speco. Il segno tangibile della sua presenza può essere vista nella Cappella di San Gregorio sulla forma di un bellissimo affresco. Gli storici dicono che questa immagine di Francesco è il suo primo ritratto. La pittura è intitolata *Fr. Franciscus* e il santo è mostrato senza le stimmate né l'aureola, indicando che fu dipinto durante la sua vita, prima del 1224. Questo ci permette dunque di venire alla vita di Francesco: un giovane che lasciò tutto per seguire la chiamata di Cristo; che visse in una caverna un tempo e poi a San Damiano, servendo i lebbrosi; che lottò contro le tentazioni di carne rotolandosi fra le rose spinose.

Perché questi due santi hanno fatto quelle cose? Avevano paura dei sentimenti umani? Odiavano il mondo? Le risposte a tutte queste domande possono essere trovate nelle letture del giorno. Nella sua Lettera ai Romani San Paolo ci dice che tutti i comandamenti si riassumono in un solo comandamento, quello dell'amore. Afferma categoricamente che l'amore è il compimento della legge. Per un discepolo di Cristo, quell'amore deve impregnare tutto il resto? Non è nient'altro che l'amore per il suo Maestro. Gesù pone davanti a noi tre condizioni per seguirlo; e, dopo ogni condizione, dice categoricamente: altrimenti *"non può essere il mio discepolo."* Le condizioni sono quelle: la necessità di mettere da parte gli affetti umani per seguire Gesù (v. 26); che ciascuno porta la sua croce e lo segua (v.27); che rinuncia ai beni di questo mondo (v.33). Sono i requisiti per seguire Gesù. Ci sembra che Gesù sia veramente radicale ed esigente, e Lui lo è realmente.

"Se qualcuno viene a me senza preferirmi al suo padre, alla sua madre, alla sua moglie, i suoi bambini, i suoi fratelli e sorelle..." vorrebbe dire che dobbiamo odiare i nostri cari per seguire Gesù! Nel linguaggio biblico il verbo "odiare" spesso ha il senso di "amare meno". L'evangelista Matteo addolcisce l'uso del verbo dicendo: *"Quello che*

ama più di me" suo padre o sua madre. Così il significato è di amare i nostri cari meno di Gesù. Non vuole dire di rinunciare ai nostri sentimenti spontanei verso i nostri, ma di fare una scelta in coscienza e in modo fondamentale per il Regno di Dio. La vita normale di un Francescano secolare presenta numerose sfide e difficoltà che ne costituiscono il percorso quotidiano. Quando ciascuno lo porta con la stessa pazienza e umiltà che Gesù, diventa un vero discepolo di Cristo.

In ciò che riguarda la renuncia ai beni terreni, l'evangelista usa il presente: "*Quello di voi che non renuncia a tutto ciò che gli appartiene...*". Qui Gesù si riferisce a una renuncia permanente di tutti i beni terreni per seguirlo non solamente un desiderio iniziale. Ciò deve essere un impegno perpetuo.

Così Gesù chiede ai suoi discepoli una forma di vita radicale; e ciò diventa chiaro perché Santi come Benedetto e Francesco di Assisi hanno preferito una vita apparentemente dura e rigorosa. Hanno preso seriamente la Parola di Dio. Seguire Gesù non è un'opzione tra altre scelte di vita; è l'unica scelta e l'hanno vissuta pienamente. Siccome siamo riuniti in Subiaco, là dove la memoria di questi santi è vivente, è un invito per noi a imitarli. Facciamo in modo che Gesù sia nostro primo e unico amore.